

L'AMBIENTE PREROMANO E I PIÙ ANTICHI INSEDIAMENTI

Anna Marinetti

L'ambiente geografico

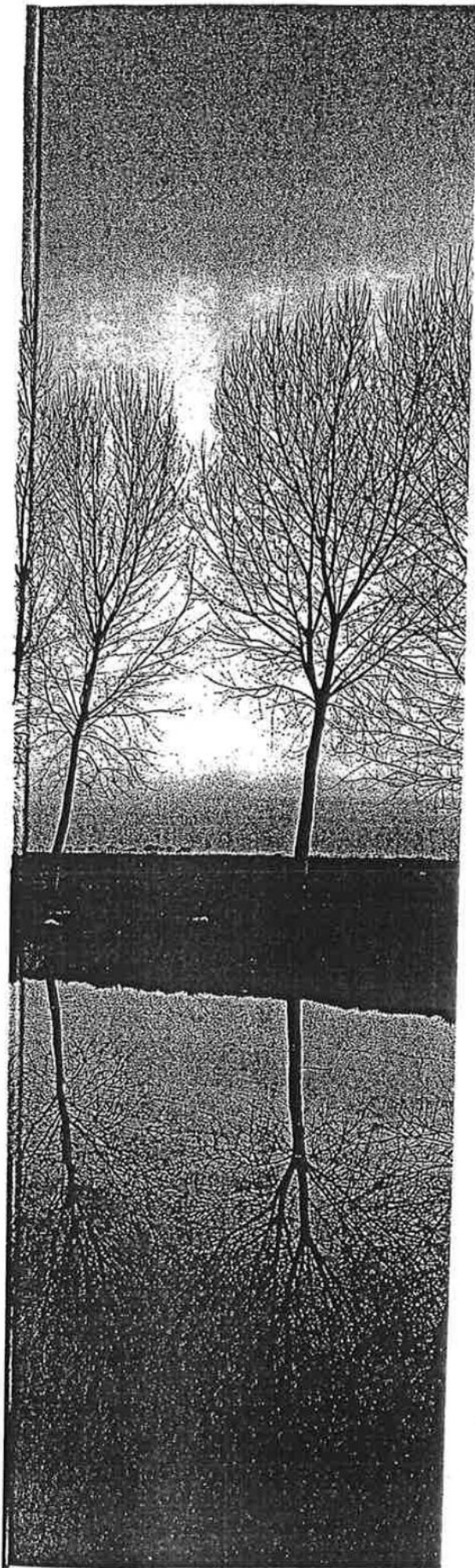
Nel corso del I millennio a.C., a partire dalla fine dell'età del bronzo e fino alla romanizzazione, l'Italia nordorientale conobbe una civiltà con specifici caratteri di autonomia etnica e culturale, convenzionalmente denominata 'paleoveneta', ossia dei Veneti antichi. L'area interessata corrisponde all'incirca al Veneto attuale, almeno per quanto concerne le testimonianze di cultura materiale, mentre per la diffusione della lingua, come si vedrà, vanno operate alcune restrizioni; questa civiltà è presente anche nel Friuli-Venezia Giulia e nel Trentino-Alto Adige, in associazione con caratteri di altre culture.

Oltre alla vastità dell'estensione territoriale, occorre tenere in considerazione la varietà dell'ambiente geografico in questione, che comprende la zona costiera dell'alto Adriatico e una estesa pianura, a ridosso della quale sorgono le aree collinari dei Colli Euganei e dei Berici; seguono i rilievi della zona prealpina (Monti Lessini; Altopiano dei Sette Comuni; Monte Grappa; Prealpi Bellunesi e Cadorine) e le catene delle Dolomiti e delle Alpi-Giulie. Di rilevante importanza per l'instaurarsi delle relazioni tra aree sono le direttrici dei grandi fiumi: l'Adige, il Brenta, il Piave e — fuori del Veneto attuale — il Tagliamento e l'Isonzo; questi non solo forniscono naturali vie di comunicazione, ma spesso coagulano nel loro territorio *facies* unitarie con caratteri propri. È infatti inevitabile che in un'area geografica di tale vastità e in un arco di tempo di molti secoli siano emerse differenziazioni e peculiarità locali, se pur all'interno di una cultura, come quella paleoveneta, che si dimostra notevolmente omogenea. I centri principali della civiltà paleoveneta furono Este e Padova; tra gli altri centri di una certa rilevanza si ricordano Altino, Treviso, Oderzo nell'area 'plavense'; Montebelluna, Mel, Ceneda nella zona pedemontana; Lagole di Calalzo nel Bellunese; infine, con caratteristiche etniche e culturali del tutto particolari, per la compresenza dell'elemento etrusco e greco, Adria presso il corso del Po.

Le fonti

Numerose sono le testimonianze degli scrittori antichi, greci e latini, sul popolo dei Veneti; pur nella loro valenza di racconti mitici, le fonti sono concordi nell'attribuire ai Veneti provenienza orientale, in collegamento con le vicende della guerra di Troia. Omero (*Iliade* II,851-852) per primo menziona i Veneti (*Enetoi*) della Paflagonia, regione dell'Asia Minore; altri autori, tra cui Livio (*Storie* I,1) e Virgilio (*Eneide* I,242-249) narrano dell'arrivo dei Veneti guidati dal troiano Antenore nelle regioni dell'alto Adriatico; essi si sarebbero insediati nella pianura ricacciando verso i rilievi il preesistente popolo degli Euganei. Altre notizie delle fonti antiche sui Veneti concernono aspetti della religione e della vita sociale ed economica; in particolare da

1. Stele funeraria con scena di commiato e iscrizione venetica, da Camin (Padova) (fine VI sec. a. C.). (Padova, Museo Civico).



molti è ricordata la fama dei Veneti quali allevatori di cavalli di razza.

Al di là dei racconti degli antichi — in cui si coglie tuttavia l'eco di migrazioni di popoli realmente avvenute — le nostre conoscenze sulla civiltà paleoveneta ci provengono sostanzialmente dai risultati della ricerca archeologica. Dopo rinvenimenti casuali, le prime consistenti scoperte avvennero nel 1876 a Este, e in un primo tempo la quantità e l'importanza dei ritrovamenti in questo centro rispetto al resto del Veneto preromano portarono a definire questa civiltà come 'atestina' *tout court*; nei decenni che seguirono, però, l'incremento delle scoperte in tutte le aree del Veneto venne a delineare una cultura di respiro ben più vasto, anche se Este rimane tuttora il centro meglio documentato e — probabilmente — il più importante.

Gli scavi hanno riportato alla luce strutture di abitati e di aree santuariali, e oggetti connessi alla vita quotidiana e agli atti di culto; molto ben documentate — perché situate fuori degli abitati, e dunque meno soggette alle trasformazioni delle aree abitative — sono le necropoli, che hanno restituito grandi quantità di oggetti di corredo, per cui è possibile in base alla tipologia del corredo stesso definire un'evoluzione cronologica della civiltà.

Altri documenti di primaria importanza sono dati dalle fonti epigrafiche, ossia dalle iscrizioni (funerarie, votive, ecc.) che ci hanno restituito la lingua dei Veneti antichi ('venetico'), assieme a preziose informazioni di carattere sociale e culturale.

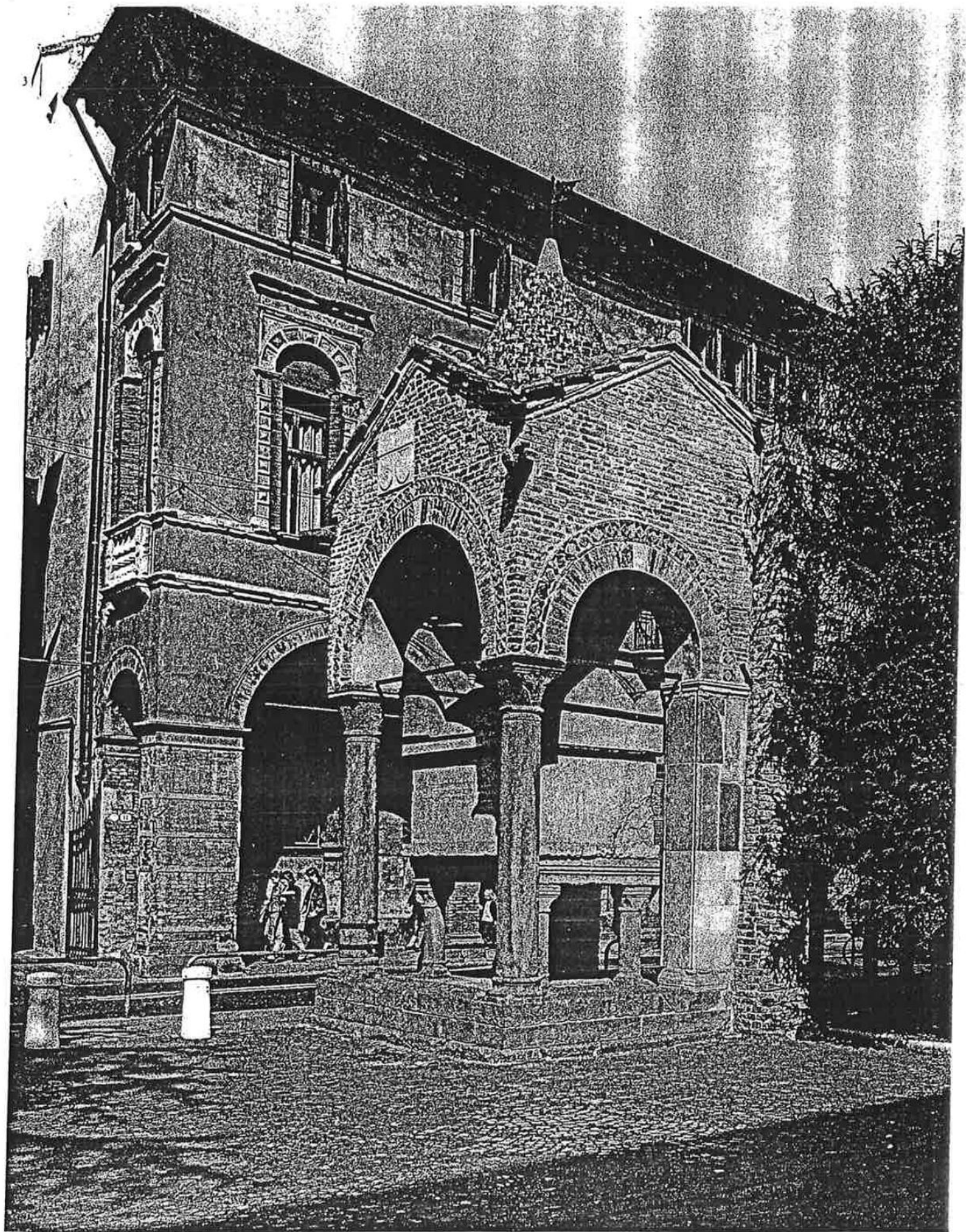
Lo sviluppo della civiltà paleoveneta

Dal XII al X-IX secolo a.C. si sviluppa in tutta Italia la cosiddetta cultura 'protovillanoviana', caratterizzata dalla pratica funeraria dell'incinerazione e da particolari forme e decorazioni dei manufatti di terracotta. Nel Veneto tale cultura — qui denominata anche 'protoveneta' — è documentata in più centri, sia lungo il corso di fiumi che nelle aree precollinari e collinari. La documentazione più importante proviene da Frattesina di Fratta Polesine (Rovigo), da un insediamento sorto su un ramo (ora estinto) del Po; questo centro ha restituito testimonianze di un'attiva produzione artigianale, e di importanti relazioni commerciali (importazioni ed esportazioni) sia con le zone metallifere dell'Etruria che con i centri micenei della Grecia.

A partire dall'inizio del I millennio a.C. si rileva l'instaurarsi di processi di differenziazione regionale della cultura protovillanoviana; nelle nostre zone ciò porta alla formazione, verso la fine IX-inizi VIII secolo, della cultura paleoveneta. Rispetto al periodo precedente, si assiste allo spopolamento delle aree collinari ed alla formazione e sviluppo dei centri di pianura, in particolare Este, all'epoca lungo il corso dell'Adige (poi deviato in seguito alla cosiddetta 'rotta della Cucca' del 589 d.C.), e Padova, su un ramo del Brenta. Si sviluppa, accanto alla produzione ceramica locale, la tecnologia dei metalli, accolta assieme alle materie prime in particolare dall'area etrusca. L'economia è legata all'agricoltura, all'allevamento, alla caccia e alla pesca, e i ritrovamenti documentano le attività a questi connesse.

Anche il Veneto partecipa, nel corso del VII secolo, del fenomeno chiamato 'orientalizzante', caratterizzato dalla circolazione di oggetti di pregio di imitazione o produzione orientale, e diffuso soprattutto nell'Etruria. Un altro tipo di manifestazione di ampio raggio in cui il Veneto si inserisce è l'"arte delle situle", una particolare produzione artistica legata alla tecnica di decorazione degli oggetti di bronzo, soprattutto situle, che raggiunge in qualche caso vertici di notevole eleganza: si veda ad esempio la situla Benvenuti di Este.

La piena fioritura della civiltà paleoveneta si ha nel corso del VI secolo, con il consolidarsi dei centri di pianura e il sorgere di insediamenti collinari; si sviluppano, anche attraverso contatti sempre più stretti con l'Etruria, manifestazioni culturali impor-



2. Nello sviluppo della civiltà del Veneto le vie fluviali hanno avuto un ruolo di primaria importanza. Qui: veduta del fiume Brenta.

3. Padova, la cosiddetta "tomba di Antenore", attribuita al mitico fondatore della città: si tratta in realtà di un sarcofago di epoca altomedievale.

tanti, tra cui i santuari, e soprattutto avviene l'importazione dell'alfabeto, che consente la fissazione della lingua locale.

Nel corso del IV e del III secolo c'è un progressivo infittirsi di contatti con l'elemento celtico, già presente ai confini dell'area paleoveneta, anche per le sempre più numerose infiltrazioni di gruppi di Celti nel Veneto, come dimostrano la diffusione di oggetti in cui è rilevabile l'influenza gallica, e l'onomastica di tipo celtico in iscrizioni locali. Alla fase di contatto coi Galli si fa risalire l'inizio della decadenza della civiltà paleoveneta, almeno nelle sue manifestazioni peculiari.

L'espansione di Roma, con cui i Veneti avevano avuto episodi di relazioni e alleanza, viene a raggiungere nel II secolo a.C. il Veneto, a partire dalla deduzione (181 a.C.) della colonia di Aquileia, cui fanno seguito la costruzione in territorio veneto di grandi collegamenti stradali romani, per cui verso il polo di Roma si sposta l'asse di attrazione economica e culturale; si assiste ad un progressivo adeguamento ai modelli romani, cui corrisponde l'abbandono delle usanze locali. La pacifica penetrazione della romanità nel Veneto e l'inserimento dei centri veneti nella struttura amministrativa romana culminano con il riconoscimento del diritto latino prima (89 a.C.), e della piena cittadinanza romana a partire dal 49 a.C.

Aspetti dell'organizzazione sociale

Gli abitati. A paragone di altri aspetti della civiltà paleoveneta, la documentazione che possediamo delle aree abitative è piuttosto esigua, trattandosi di strutture soggette a periodiche distruzioni e rifacimenti, e anche in ragione della deperibilità dei materiali impiegati nella costruzione. I più recenti metodi di indagine archeologica consentono peraltro di tracciare un quadro abbastanza articolato del popolamento nelle varie zone, che può essere riassunto nei termini seguenti:

— VIII-VII secolo: dopo l'espansione della precedente fase 'protoveneta' (XI-X sec.) si osserva una contrazione degli abitati, soprattutto nella fascia collinare, mentre si sviluppano i due maggiori centri di pianura, Este e Padova;

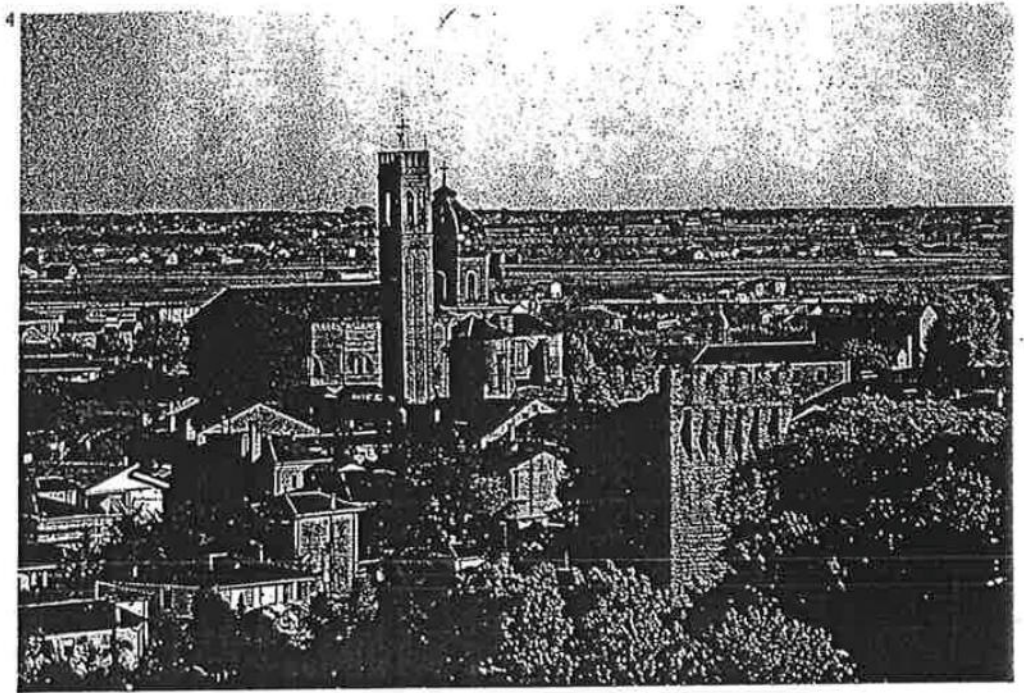
— VI-V secolo: ripresa del popolamento; sorgono nell'area orientale i centri di Altino, Oderzo, Treviso, Concordia;

— V-II secolo: fase di massima espansione del popolamento.

Le modalità di insediamento sono naturalmente diverse a seconda delle caratteristiche territoriali, sia in dipendenza dall'aspetto geomorfologico, sia in rapporto al tipo e all'ampiezza delle attività economiche svolte: la differenziazione di queste comporta anche una differenziazione degli spazi abitativi, e ciò è particolarmente rilevabile per le strutture paraurbane — quali Este e Padova — in cui si concentravano le attività produttive specializzate (artigianato), mentre ai villaggi circostanti era demandata la produzione delle materie prime di sussistenza.

In relazione al tipo di territorio, variano le strutture abitative: ad esempio, in pianura abbiamo tracce di capanne di forma rettangolare (talora circolare) a uno o più ambienti, con pavimento di argilla battuta o ciottoli, il focolare in argilla cotta, pareti di argilla o mattoni crudi e strutture lignee a sorreggere il tetto, probabilmente di paglia; strutture più solide e complesse fanno pensare, più che ad abitazioni, a sedi di attività produttive. Tipiche delle aree collinari sono invece le abitazioni 'semi-interrate', ossia incassate nella roccia, con muretti in pietra ed elevato e tetto in legno.

I ritrovamenti documentano le attività, quotidiane: si riconoscono resti di suppellettili d'uso comune, di attrezzi o strumenti per le attività lavorative, mentre i residui animali e botanici restituiscono il tipo di allevamento e di agricoltura, e le modalità dell'alimentazione.



Le necropoli. Molto meglio documentate che gli abitati sono le necropoli, che sorgevano fuori dalle aree abitate. Il tipo di sepoltura si differenzia nelle varie epoche: nella fase più antica le tombe erano costituite da semplici buche nel terreno; a partire dall'VIII secolo si ha l'uso di cassette in lastra di pietra, cui si affiancano a partire dal VI secolo le cassette di legno e i grandi dolii di terracotta che contenevano l'ossuario e gli oggetti di corredo. All'esterno, le tombe erano segnalate da piccoli tumuli, o anche da monumenti più elaborati: cippi di pietra troncopiramidali (a Este), stele di pietra con figurazioni ad altorilievo o ciottoloni (a Padova); su questi tipi di segnacoli (cippi, stele, ciottoloni) è spesso posta l'iscrizione funebre con la menzione del nome del defunto. Le deposizioni, singole nel periodo più antico, diventano poi plurime, verosimilmente di persone appartenenti allo stesso nucleo familiare.

La pratica funeraria adottata era l'incinerazione; i resti del defunto venivano raccolti, dopo il rogo, entro un vaso (ossuario), deposto nella tomba assieme agli oggetti di corredo; l'ossuario nella fase più tarda porta spesso un'iscrizione col nome del defunto. La composizione del corredo funebre varia moltissimo in rapporto alla ricchezza e al livello sociale del defunto. È costituito di vasi e ciotole in terracotta e recipienti in bronzo, in numero variabile, dall'unico esemplare delle tombe più modeste ai ricchi 'servizi' dei personaggi di rango, ove sono presenti anche oggetti di importazione, quali vasi greci ed etruschi, e strumenti legati all'ideologia greco-etrusca del simposio. Altri elementi del corredo funerario sono connessi col sesso del defunto e con le relative attività: così nelle tombe maschili si trovano rasoi, oggetti da lavoro, spade, asce, coltelli, ecc.; in quelle femminili, oggetti di abbigliamento, monili anche di pregio, fusaiole che alludono all'attività della filatura e tessitura, riservata alle donne. Accanto alla tomba si ritrovano talora altri vasi, spesso rotti intenzionalmente, probabilmente usati nel corso del rito funebre per le libagioni e il banchetto.

Culti e santuari. Sulla vita religiosa dei Veneti antichi possediamo sia le testimonianze indirette delle fonti antiche che quelle date dai numerosi ritrovamenti (ex voto ed iscrizioni) che indiziano l'esistenza di luoghi di culto.

Gli antichi trasmettono notizie frammentarie e poco omogenee: Teopompo ricorda

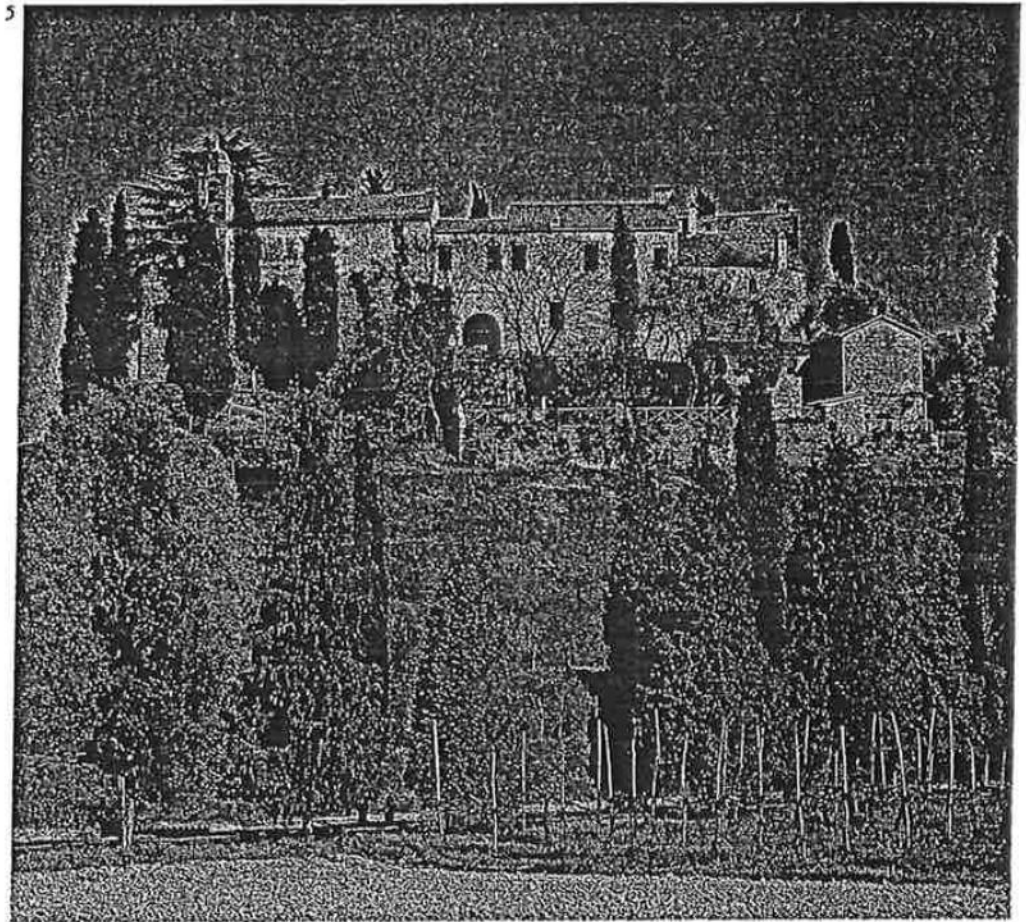
4. La città di Este, centro principale della civiltà paleoveneta, che da essa prende anche il nome di 'atestina'.

un rito agrario per propiziare il raccolto; Strabone (V,1,9) indica nell'eroe Diomede (secondo alcune fonti fondatore di Adria) l'oggetto di un culto particolare da parte dei Veneti, che gli avrebbero offerto un cavallo bianco presso il fiume Timavo. Inoltre lo stesso Strabone parla dell'esistenza di due *luci* (boschi sacri) dedicati ad Era Argiva ed Artemide Etolica, dove gli animali feroci diventavano mansueti. Livio (X,2) cita il santuario di Giunone a Padova. Altri menzionano il culto di *Aponus*, presso le acque salutari di Abano e Montegrotto, cui veniva collegato l'oracolo di Gerione.

Premesso che le notizie sono ovviamente filtrate e reinterprete secondo l'ottica delle fonti da cui provengono — di qui ad esempio l'equiparazione della figura divina ad Era/Giunone ed Artemide — è possibile riportare molti degli elementi dati nel quadro delle pratiche religiose dei Veneti antichi, come si delinea in base ai dati archeologici e linguistici.

Le zone di culto sono individuate per il tipo di strutture e gli oggetti rinvenuti; è da precisare che, quando si parla di santuari nel Veneto, non si tratta, almeno fino alla romanizzazione, di strutture stabili, quali templi o edifici, ma aree sacre, talora delimitate da recinti, all'interno delle quali si svolgevano gli atti di culto.

I santuari erano spesso in prossimità di corsi d'acqua, sorgenti, fonti termali, in cui venivano gettati, dopo l'uso, gli oggetti utilizzati per le libagioni rituali. È il caso della stipe votiva di S. Pietro Montagnon (Montegrotto), documentata a partire dall'VIII secolo a.C., dove migliaia di coppe e tazzine sono state rinvenute — in frantumi — presso un laghetto; il culto era evidentemente connesso al fenomeno delle acque ter-



5. I Colli Euganei hanno conosciuto nell'antichità fasi discontinue di insediamento, anche se tracce di popolamento si hanno fin da epoca preistorica.

mali con virtù medicamentose, celebri dall'antichità fino ai nostri giorni. La divinità del luogo è riportata dalle fonti di epoca romana come *Aponus*; ma già in fase paleoveneta — e a data piuttosto antica: metà V secolo — doveva essere venerata in loco una divinità maschile: una iscrizione venetica su vasetto porta una formula di dedica: il nome della divinità è purtroppo mutilo, ma la finale indica chiaramente che si tratta di un nome maschile.

La presenza di divinità maschili — come quella di S. Pietro Montagnon — è sporadica in ambito paleoveneto, che è chiaramente dominato dalla figura di una grande divinità femminile; questa si manifesta in diversi luoghi e sotto più aspetti, ma le sue caratteristiche sono sostanzialmente univoche.

Il santuario più documentato, frequentato dal V secolo all'età romana, è quello della cosiddetta 'stipe Baratella' di Este. Qui sono stati ritrovati numerosissimi ex voto, che dovevano essere appesi ad alberi o steccati, o deposti in fosse: si tratta di statuine bronzee e figurine in lamina di bronzo, riproducenti guerrieri, figure di donne, cavalieri, animali, parti del corpo umano; inoltre utensili di uso comune, vasellame, capitelli in pietra — con iscrizione dedicatoria — che dovevano sostenere figure a cavallo, come dimostrano gli zoccoli ancora infissi. Una tipologia di ex voto del tutto peculiare è quella degli oggetti legati alla pratica della scrittura — tavolette alfabetiche e stili scrittori — molto spesso con iscrizione.

La dea della stipe di Este è nota come *Reitia*, dal nome che più frequentemente compare nelle dediche, ma si conosce anche coi nomi di *Sainate* e *Pora*. *Pora* doveva essere il nome originario, come mostra la morfologia di sostantivo e la posizione pure di sostantivo nella dedica in cui i tre nomi sono compresenti: (dat.) *Sainatei Reitai Porai*. *Sainate-* e *Reitia* hanno invece struttura di aggettivi, e dunque dovevano essere in origine appellativi della dea, anche se poi hanno raggiunto la posizione di teonimi autonomi. Quanto all'etimologia, il nome *Pora* è stato collegato alla stessa radice del latino *pario* 'partorire, generare', ma più probabilmente va riportata alla radice **per-* del 'passaggio' (cfr. greco *πόρος*), dunque dea che apre il varco sul mare, la strada, e il passaggio stesso del parto. *Sainate-*, epiteto che compare anche a Lagole (v. avanti), è stato per lo più confrontato col latino *sanare*, per cui si tratterebbe di una dea 'guaritrice' e salutare. *Reitia* presenta diverse possibilità etimologiche: da **rekt-* 'raddrizzare', connesso col concetto di giustizia o come dea che raddrizza il parto (cfr. la spartana *Orthia*); oppure con **reito-*, interpretabile come 'scrittura', dato il tipo di ex voto ritrovati nel suo santuario; o ancora da **reito-* derivato dalla radice di 'scorrere', quindi 'fiume' sul quale appunto sorgeva il santuario: in questo c'è un parallelo, quale dea del fiume, nell'epiteto di Artemide *Λιμναία*.

Complessivamente, nomi ed ex voto concorrono a delineare una figura di divinità femminile legata alle acque, risanatrice, protettrice dei guerrieri, e delle donne nel momento del parto. *Reitia* doveva essere venerata anche a Magrè (Vicenza), come mostrano alcune dediche in lingua 'retica' su ex voto di corna di cervo, probabilmente trofei di caccia.

A Padova, il ritrovamento di bronzetti di figure femminili è stato collegato alla notizia liviana di un tempio dedicato a Giunone: in considerazione della *interpretatio* con Giunone, la dea paleoveneta verrebbe ad arricchirsi anche del carattere della regalità oltre che a quello di dea preposta alle funzioni femminili. Alla notizia dei *luci* di Era e Artemide, dove secondo la tradizione convivevano pacificamente lupi e cervi, e dove trovavano protezione gli animali inseguiti dai cacciatori, si collegano le figurazioni dei dischi bronzei di Montebelluna. In questi è rappresentata una figura femminile circondata da animali e piante, in cui si riconosce il modello mediterraneo della *πόρνια θηρών*, la 'signora degli animali'; la grande chiave che porta in mano (attributo anche della greca *Hekate*) ne fa inoltre una dea della vegetazione, che 'apre' la terra, e insieme della nascita vista come 'apertura'.

Altro grande santuario è quello di Lagole di Calalzo, sorto in zona di montagna, verosimilmente in area boschiva e presso sorgenti di acque solforose. Alle acque rimandano i molti ex voto costituiti di simpuli (attingitoli) per le libagioni, volontariamente spezzati, in molti casi con iscrizione votiva. Altri ex voto sono costituiti di bronzetti raffiguranti guerrieri a piedi e a cavallo, armi, oggetti di uso comune e di abbigliamento.

Nelle iscrizioni sugli ex voto la divinità è chiamata *Trumusiate* o *Tribusiate*, cui spesso si associa l'epiteto *Sainate* già incontrato per la *Reitia* di Este. Ciò non significa che debba trattarsi della stessa divinità; anzi, potrebbe anche essere una divinità maschile: in questo senso la morfologia sia del nome che dell'epiteto lascia aperte tutte le possibilità. Il nome *Trumusiate-/Tribusiate-* (la differenza può essere ricondotta ad alternanza fonetica della stessa base, o più probabilmente a incrocio di due forme originariamente distinte) sembra mostrare nella prima parte il numerale tre: dunque una divinità triforme, per cui il confronto che si propone è con la dea greca *Ecate*, raffigurata con tre teste: a conferma di ciò vi sarebbe inoltre una delle laminette ex voto raffigurante tre teste femminili. *Trumusiate/Tribusiate* presiederebbe — come *Ecate* — ai parti; è inoltre divinità sanante, come indica l'epiteto, e, a giudicare dal tipo di ex voto, protettrice delle attività della guerra e della caccia.

La vita religiosa dei Veneti antichi è dunque dominata dal culto della grande dea risanatrice e protettrice delle attività sia femminili che maschili. Non è tuttavia l'unica figura divina, anche se altri culti sono molto meno documentati: a Este esisteva a partire dal VI secolo un santuario che in età romana risulta dedicato ai Dioscuri. Una iscrizione dedicatoria venetica di epoca arcaica da Este potrebbe confermare la stessa destinazione ab origine, poiché menziona i due *Alkomno-*, e sappiamo dalle fonti che un epiteto (dat.) *Alcis* era attribuito appunto ai Dioscuri Castore e Polluce.

Altre divinità citate in una iscrizione da Vicenza sono i *Termonios deivos*, gli dei del 'cippo terminale', cioè dei segni di confine; nel mondo antico i limiti territoriali erano vigilati da specifiche divinità: si veda a Roma il dio *Terminus*.

La *Louderai Kanei*, 'figlia-fanciulla' di un'iscrizione di Valle di Cadore, potrebbe corrispondere alla greca *Kore*, figlia di *Demetra*, che in ambito romano diventa *Libera* ('figlia': cfr. il venetico *loudero-* 'figlio').

Lingua e scrittura

Il venetico. La lingua dei Veneti antichi viene indicata convenzionalmente come 'venetico', per evitare sovrapposizioni con 'veneto', termine con cui si indica il dialetto neolatino attualmente diffuso all'incirca nello stesso territorio.

Il venetico ci è stato trasmesso dalle iscrizioni, la cui interpretazione fu resa possibile — dopo la definizione della scrittura — soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento, sia per il confronto con altre iscrizioni dell'Italia antica che attraverso i metodi elaborati dalla linguistica comparata. La lingua venetica risulta appartenere alla 'famiglia' indeuropea, ossia a quel vasto gruppo di lingue (tra le principali: latino, greco, antico indiano, lingue germaniche, celtiche, slave, ecc.) diffuse in un territorio che va dall'Irlanda all'India, e che si fanno risalire ad una lingua-madre comune, non attestata ma ricostruibile attraverso la comparazione, denominata appunto 'indo-europeo'.

La classificazione linguistica in passato aveva collocato il venetico — anche in base a dati extralinguistici (fonti storiche) — all'interno dell'unità indeuropea in un sottogruppo 'illirico', peraltro di definizione piuttosto problematica. Ne era stata poi riaffermata la posizione autonoma rispetto alle altre lingue, autonomia che va però rivista, per i sempre più evidenti tratti di affinità che il venetico manifesta col latino, a tutti i livelli rilevabili (fonetica, morfologia, lessico). Nonostante la limitata docu-

6



8





6. La situla Benvenuti di Este, ritenuta il capolavoro nel Veneto dell'arte delle situle' (fine VII-inizi VI sec. a. C.). (Este, Museo Nazionale Atestino).

7. Vaso rituale a forma di palmipede su ruote (fine X-inizio IX sec. a. C.) da Este. (Este, Museo Nazionale Atestino).

8. Vaso a forma di stivale, con decorazioni riproducenti le cuciture (VIII-VII sec. a. C.), da Este. (Este, Museo Nazionale Atestino).

9. Vaso ossuario decorato a fasce rosse e nere (VI sec. a. C.), da Este. (Este, Museo Nazionale Atestino).

10. Bronzetto detto "l'Ercole da Contarina". (Adria, Museo Nazionale Archeologico).

mentazione del venetico, è oramai certo che la lingua a cui risulta più prossimo è il latino. Poiché è noto che non vi furono contatti tra le due etnie dopo l'insediamento nelle loro sedi storiche, se non in epoca molto tarda, con l'instaurarsi del processo di romanizzazione, l'affinità può essere spiegata postulando — se non un'unità — almeno una prossimità di sede o contatti prolungati in fasi preistoriche.

Secondo la normale dinamica delle lingue naturali, anche all'interno del venetico è da prevedere la presenza di varietà di lingua in dipendenza da fattori cronologici, sociali, spaziali. L'analisi delle iscrizioni ci permette di ricavare in termini abbastanza evidenti tracce di differenze soprattutto secondo il parametro della arealità, per cui si possono delimitare, grosso modo, delle aree 'dialettali' o quanto meno della varietà locali.

Si può distinguere innanzitutto tra l'area meridionale di pianura e quella settentrionale prealpina e alpina. Una delle differenze più evidenti è nella struttura dell'appositivo nella formula onomastica, con l'uso di due diversi suffissi derivativi, *-io-* al sud e *-ko-* al nord: *Andetio-* a Padova contro *Andetiko-* a Belluno; altro dato è la tendenza a sud al passaggio *eu > ou*: cfr. il nome *Fougo-* al sud contro il tipo settentrionale *Feugo-*. Nei testi votivi, per portare un esempio formulare, l'offerta è determinata secondo locuzioni diverse, *op voltio leno* a sud e *per volterkon vontar* al nord. Anche all'interno della scrittura — che è un fenomeno culturale di primaria importanza — alcune peculiarità distinguono il tipo settentrionale di Lagole dal tipo atestino: l'uso di una soluzione diversa per rendere la semivocale *-j-*, una diversa forma per il segno *š*, la presenza del solo segno *h* per la resa di *f* in luogo del digrafo *vb*.

All'interno dell'area meridionale, vi è a sua volta diversità tra Este a Padova in alcuni tratti di lingua: nella morfologia dell'appositivo *-io- + -s-*, che Padova realizza come *-is*, a Este (tranne che in epoca arcaica) è presente la sincope che dà *-s*; a Padova la formula onomastica monomia è proporzionalmente più frequente che ad Este, che adotta precocemente la formula binomia. La differenza di base che si riscontra è la tendenza di Este ad aprirsi alle innovazioni provenienti dal mondo italico — in ciò anche favorita dalla posizione geografica — di contro alla maggiore conservatività di Padova.

Accanto alle varietà presenti all'interno del venetico, si riscontrano anche gli apporti esterni; come la cultura materiale mostra contatti e influssi provenienti da altre culture, così anche da fatti di lingua emerge la dinamica degli scambi tra ambiti diversi: nel venetico si riconoscono influssi provenienti dall'etrusco, *in primis* l'acquisizione dell'alfabeto, ma anche compresenza con l'etrusco stesso (e con il greco) nel centro di Adria; inoltre influssi dal mondo italico, dalle realtà di tipo celtico, stanziate ai confini del Veneto e poi penetrate in misura consistente, come mostra l'onomastica celtica in iscrizioni venetiche; e, anche se in misura minore, dall'elemento germanico. Quanto all'elemento latino, se ne è già ricordata l'importanza, dato che le note vicende storiche porteranno alla trasformazione dell'assetto politico e sociale e della lingua stessa col pieno affermarsi della romanizzazione.

Le iscrizioni. La documentazione del venetico è costituita dalle iscrizioni, redatte in un alfabeto encorio derivato da modello etrusco, attestate a partire dalla metà del VI secolo a.C. L'area coperta dalle iscrizioni venetiche comprende il Veneto centrale ed orientale, e, oltrepassando a est i confini del Veneto attuale, arriva anche se sporadicamente fino all'Istria. L'area veronese e quella vicentina pedemontana, pur partecipando della cultura materiale paleoveneta, attestano invece un'altra varietà linguistica, il cosiddetto 'retico', noto da iscrizioni rinvenute dalla valle dell'Adige all'arco delle Alpi, tuttora di problematica interpretazione nella lingua e nei contenuti.

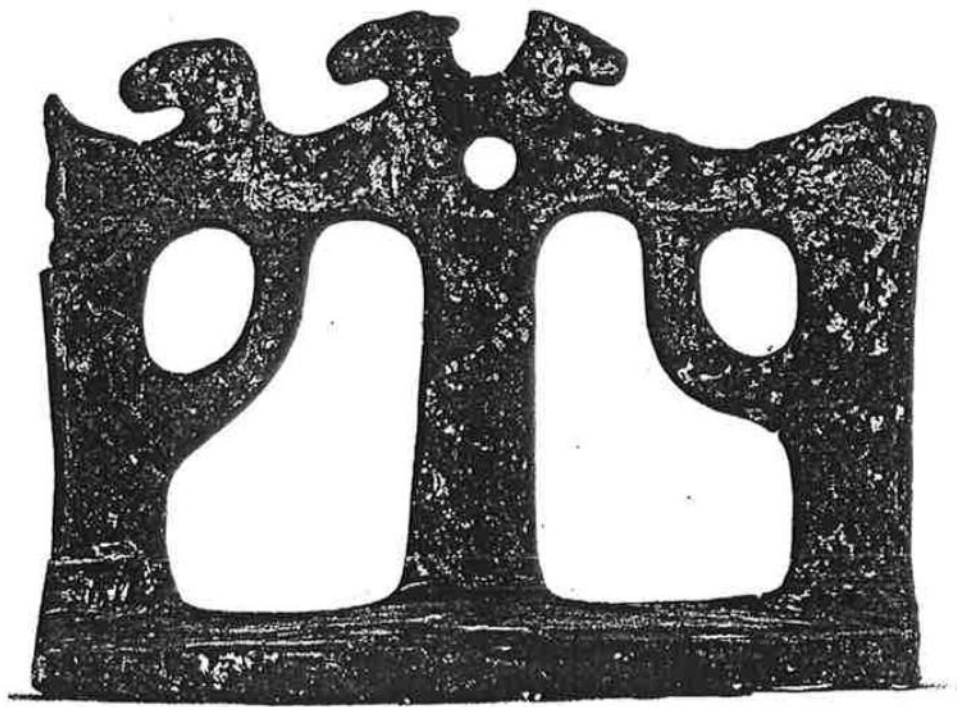
Le iscrizioni venetiche sono in numero cospicuo (oltre quattrocento), ma non sono di solito documenti rilevanti dal punto di vista linguistico; anzi è generale convinzio-

11



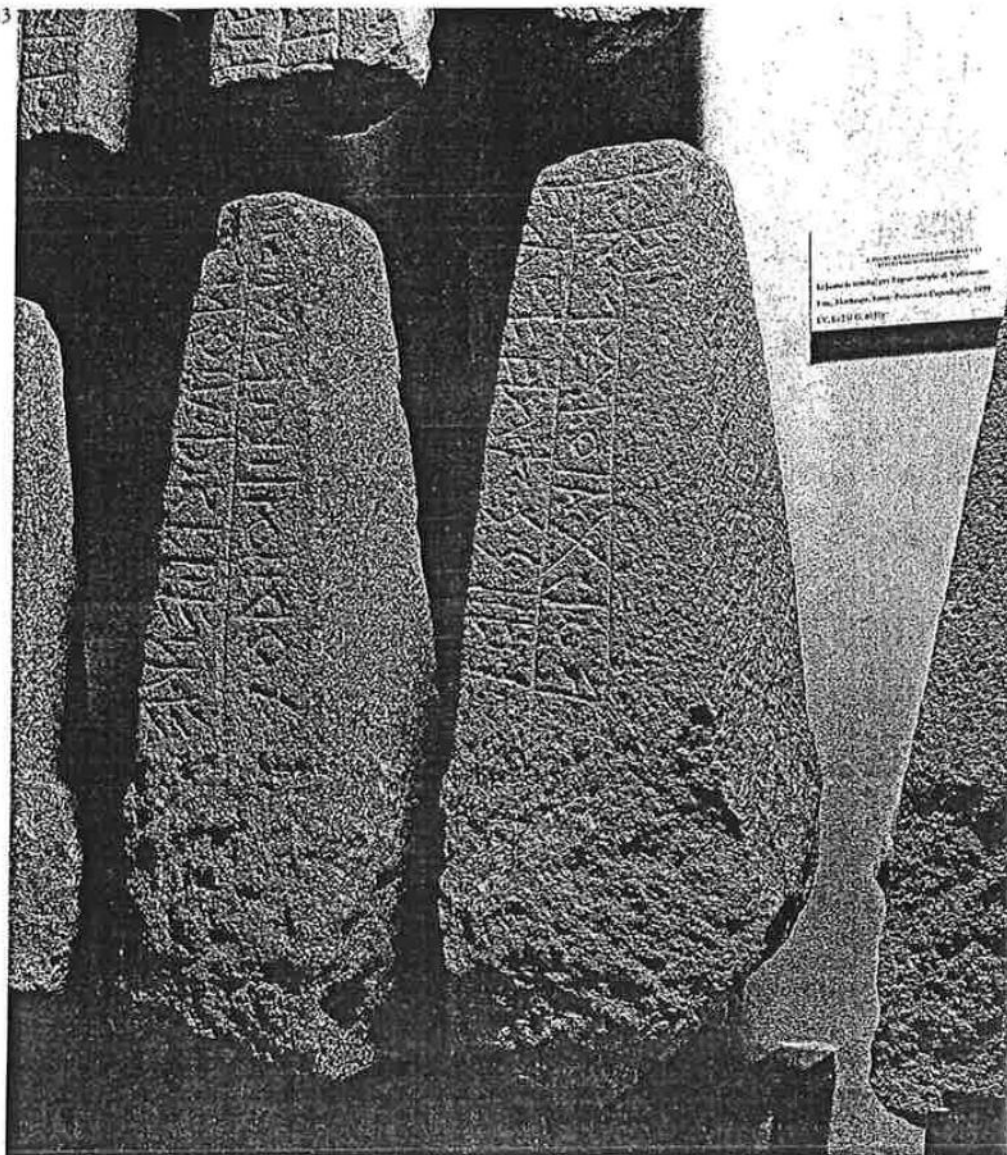
11. Paletta rituale in bronzo, probabilmente un ex voto, da Padova.
(Padova, Museo Civico).

12



12. 'Altarolo' — probabilmente vassoio per offerte — da via Tiepolo, Padova.
(Padova, Museo Civico).

13



13. Cippi funerari da Este, posti a segnalare le sepolture; portano un'iscrizione in lingua venetica dove è indicato il nome del defunto.
(Este, Museo Nazionale Atestino).

archeologici — è pur sempre statisticamente significativo.

Le iscrizioni venetiche sono infatti generalmente brevi o brevissime, e ripetitive in quanto legate a moduli formulari più o meno fissi a seconda della funzione; fanno eccezione le iscrizioni più antiche, più estese e complesse, evidentemente per il fatto che alla loro epoca non è ancora elaborato in termini rigidi il tipo di formule successivamente diffuse. Si conoscono quasi esclusivamente due tipi di testi, funerari e votivi; per una iscrizione di Padova è accertato il carattere pubblico-sacrale.

Il formulario contempla un riferimento 'basico' — menzione del defunto nelle iscrizioni funerarie; del dedicante in quelle votive — suscettibile di ampliamenti limitati a riferimenti essenziali: menzione del monumento funebre e talvolta del curatore della tomba; menzione della divinità dedicataria, del beneficiario, dell'azione votiva, delle circostanze dell'azione.

Una caratteristica delle iscrizioni venetiche, che in questo senso partecipano di una testualità epigrafica diffusa in Grecia e in tutta l'Italia antica, è di presentarsi come 'iscrizioni parlanti', in cui cioè è l'oggetto supporto dell'iscrizione che parla in prima persona; le formule sono del tipo "io (sono) il monumento funebre per X" e "X mi donò a (lla divinità) Y".

Riportiamo di seguito una esemplificazione dei diversi tipi di formule:

Iscrizioni funerarie:

— solo nome del defunto: (nom.) *Hostihavos Toupeio*; (dat.) *Tivalei Bellenei* ("per T.B.");

— auto-citazione e/o menzione del monumento funebre: *Vantei Fougontioi ego* ("io [sono] per V.F."); *Fugioi Uposedioi epetaris* ("monumento funebre per F.U."); *Fugioi Tivallioi Andetioi ekupetaris ego* ("io [sono] il monumento funebre per F.T.A.");

— curatore della sepoltura (al nominativo) + nome del defunto (al dativo): *Vants Afroi* ("V. per A."); *Fougontai Egtorei filia Fugenia Lamusioi* ("per Fougonta [e] per Egtor Lamusioi la figlia Fugenia").

Iscrizioni votive:

— nome del dedicante e azione votiva, espressa dai verbi (al passato) *doto* ('diede'), *donasto* ('donò'), *toler* ('portò'), *fagsto* ('fece fare') o dal sintagma *doto donom* ('diede il dono'): *Moldos Boiknos donasto* ('M.B. donò'). Questo nucleo si può espandere con:

— nome della divinità, al dativo (è il caso più frequente): *Fremaistna doto Reitiai* ("F. diede a Reitia");

— nome del beneficiario, al dativo: *Fugia Fremaistnai doto Reitiai* ("Fugia diede a Reitia per Fremaistna");

— locuzione circostanziale *op voltio leno* o *per volterkon vontar*, nella sostanza corrispondente al tipo latino *libens merito*;

— sporadicamente si aggiunge il nome dell'oggetto donato: *ekvon* ('cavallo'), *vdan* ('abecedarius' [?]).

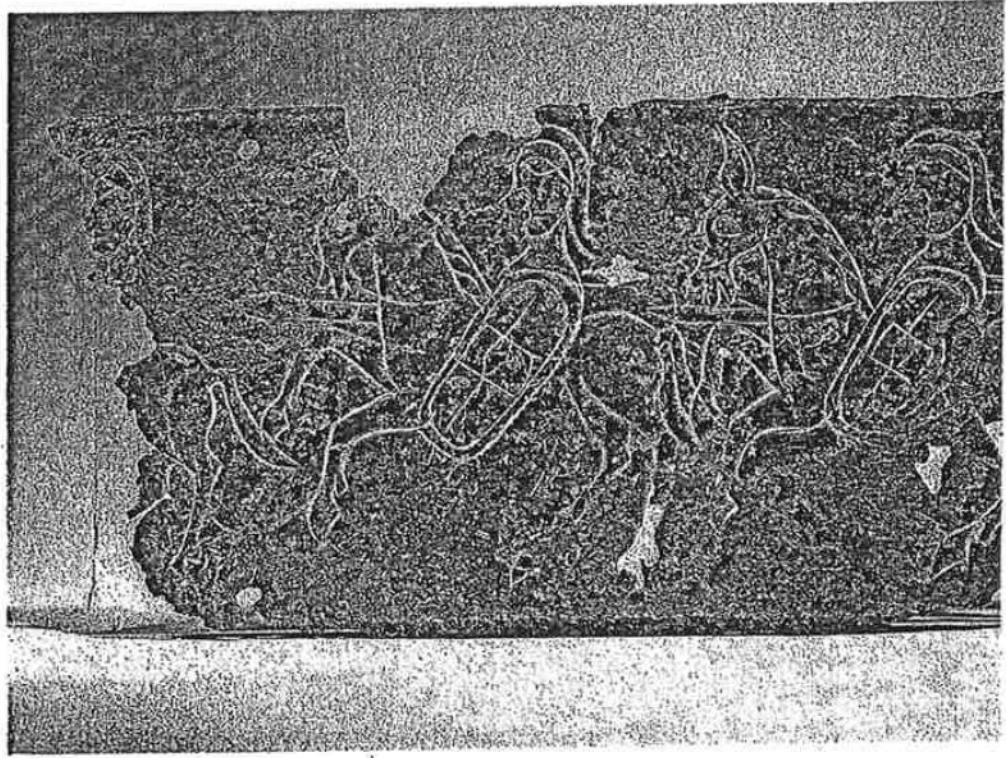
Da quanto detto si può comprendere come — eccezion fatta per la nuova iscrizione citata sopra, e poche altre — dalle iscrizioni siano ricavabili solo sezioni limitate del lessico e della morfologia della lingua venetica. Viceversa è molto vasto il patrimonio onomastico che ci viene trasmesso; dal punto di vista della lingua i nomi propri venetici, essendo generalmente nomi motivati, cioè trasparenti nel contenuto — sia i composti ereditari tipo *Pil-potei* 'signore della città', *Eno-kleves* 'che ha in sé la gloria' o 'gloria dell'in-sé', che i nomi verbali tipo *Voltiomno-* dalla base *voltio-* 'desiderare, amare' — offrono la possibilità di recuperare forme di lessico. Ma importante è anche l'aspetto istituzionale della formula onomastica nella sua funzione di formula



ne che il livello della documentazione, per qualità ed estensione dei testi, sia piuttosto modesto. Questa nozione vulgata è stata radicalmente smentita dalla scoperta, recentissima, di una importante iscrizione ritrovata ad Este. Si tratta di parte di una lamina bronzea, accuratamente incisa, che nella sua integrità — ricostruibile con una certa approssimazione — doveva contenere almeno un centinaio di parole. Contenuti e funzione di questo importantissimo documento, ancora inedito, non sono immediatamente perspicui ed è certo che richiederanno uno studio approfondito: ma l'evidenza è tale da rendere possibile già da ora una inferenza di tipo storico, ossia che, per poter concepire, produrre e fruire di un testo di questo tipo, la (o una) comunità dei Veneti antichi doveva porsi ad un livello sociale e culturale certo superiore a quanto si potesse supporre in base alla documentazione nota in precedenza. La nuova acquisizione porterà, nel campo degli studi sul venetico, ad una revisione complessiva del problema; al momento attuale è solo possibile, come detto, segnalare le implicazioni, anche perché, se pur è sperabile che non resti un caso isolato, è anche vero che la stragrande maggioranza delle iscrizioni venetiche è di tutt'altro livello, e ciò — anche ammettendo la casualità dovuta alla parzialità dei ritrovamenti

14. I santuari paleoveneti erano generalmente localizzati presso fiumi o corsi d'acqua. Qui: uno scorcio del Piave.

15



16



15. Lamina votiva in bronzo dalla stipe di Reitia a Este, con raffigurazione di cavalieri (V-IV sec. a. C.). (Este, Museo Nazionale Atestino).

16. Disco votivo in bronzo da Montebelluna; raffigura la dea circondata da animali e piante. (Treviso, Museo Civico Luigi Bailo).



‘ufficiale’ (tipo i *tria nomina* del mondo romano o il nostro ‘nome + cognome’), che rimanda ad una identificazione nell’ambito di una struttura sociale, e quindi ha connotazioni che vanno oltre la pura designazione dell’individuo.

La formula onomastica venetica più diffusa è quella binomia, comprendente un nome individuale e un appositivo, derivato mediante il suffisso *-io-* o *-ko-* dal nome del padre: (dat.) *Fremaistoi Voltigeneioi* “per Fremaistos figlio di Voltigenes”; *Kellos Pittamnikos* “Kellos figlio di Pittamnos”; per le donne è spesso presente il gamonimico, derivato cioè dal nome del marito mediante il suffisso *-na*, spesso alternativo al patronimico, ma talora compresente con questo: (dat.) *Fugiai Fuginiai Andetinai* “per Fugia figlia di Fuginos moglie di Andetios”.

In questi termini semplifichiamo qui — fino alla banalizzazione — il problema della formula onomastica, che è invece molto più articolato di quanto la sede non consenta di esporre: innanzitutto perché esistono anche formule onomastiche monomie e trinomie, che vanno pure spiegate; perché la morfologia derivazionale è complicata in dipendenza da una serie di parametri linguistici e sociali; perché termini come ‘patronimico’, ‘gentilizio’, ‘gamonimico’ devono essere ben più approfonditi nei lo-

canalizzato che oggi attraversa Este;
tra posta su un ramo dell’Adige,

ro contorni istituzionali. La formula onomastica, proprio per le sue implicazioni di tipo giuridico e sociale, è un problema di primaria importanza in tutte le culture dell'Italia antica, che mostrano pur nella diversità delle strutture sostanzialmente simili: in questo caso il venetico, almeno nel testo e diffuso, sembra aver recepito un modulo formulare irradiato dallo sco-italico.

La scrittura. L'alfabeto venetico è derivato dall'alfabeto etrusco, ed acclamato dall'inizio del VI secolo: l'iscrizione più antica fino ad ora nota è del VI secolo.

Nella trasmissione dell'alfabeto dall'etrusco al venetico vi è stato un procedimento — come è la normalità nelle trafile alfabetiche — per adeguare la lingua di partenza alle esigenze fonologiche della lingua di arrivo. I mutamenti più importanti sono indirizzati a rendere la trascrizione delle consonanti [b] [g] [d] — non utilizzate dagli Etruschi — attraverso l'uso delle grafie etrusche per φ , χ , z , a loro volta non necessarie al sistema venetico: al fine di rappresentare le grafie lo.u.zero φ o.s. *louderobos* 'ai figli', .e. χ o *ego* 'io'; per il suono φ adotta la soluzione, già dell'etrusco più antico, della trascrizione mediana *vb*: *vhuxiio.i. Fugioi*.

Una caratteristica della scrittura venetica è la punteggiatura, ossia l'uso di segni secondo regole abbastanza complesse, inquadrano le lettere quando queste sono in posizioni particolari. Anche la punteggiatura è di origine etrusca, mentre nell'etrusco è limitata per aree e periodi, nel venetico è quasi sistematica. Qui la punteggiatura ha una funzione legata all'insegnamento della scrittura, quanto concerne l'insegnamento della scrittura, il venetico possiede le punteggiature più importanti e complete di tutta l'Italia antica, in un tipo di ex voto, Reitia a Este, le tavolette alfabetiche. Si tratta di modellini bronzei di cui dovevano essere in uso presso chi praticava la scrittura, in cui sono riportati schemi fissi delle sillabe basiche della lingua venetica: le sillabe aperte (vocali), date secondo una disposizione particolare: in una prima linea le sillabe aperte, e nelle quattro linee successive le vocali *a, i, u, e, o*, in modo da formare le sillabe come *va, vi, vu, ve, vo; ka, ki, ku, ke, ko*, ecc. Inoltre nelle tavolette sono riportati i nessi consonantici che possono formare le sillabe tipo consonante + vocale — come *kra, kri, kna, kni, kla, kli, etc.* — mediante l'aggiunta di consonanti già date in precedenza. Riportiamo per chiarezza lo schema di una tavoletta.

— (linea 1: consonanti; meglio, alfabeto devocalizzato)

v, z, b, ʒ, k, l, m, n, p, s, r, s, t, ʔ, ʃ

— (linee 2-5: vocali, in successione fissa; *i* e *u* sono riportate assieme, in un'unica linea)

<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>
<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>
<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>
<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>
<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>	<i>o</i>

— (sezione dei nessi consonantici, dati di seguito: qui posti in colonna per chiarezza)

<i>vh</i>	<i>zr</i>	<i>ʒr</i>	<i>kr</i>	<i>mr</i>	<i>pr</i>	<i>śr</i>	<i>sr</i>	<i>tr</i>	<i>ʔr</i>	<i>ʃr</i>
<i>vh</i>	<i>zn</i>	<i>ʒn</i>	<i>kn</i>	<i>mn</i>	<i>pn</i>	<i>śn</i>	<i>sn</i>	<i>tn</i>	<i>ʔn</i>	<i>ʃn</i>
<i>vh</i>	<i>zl</i>	<i>ʒl</i>	<i>kl</i>	<i>ml</i>	<i>pl</i>	<i>śl</i>	<i>sl</i>	<i>tl</i>	<i>ʔl</i>	<i>ʃl</i>
<i>vh</i>			<i>kv</i>							

— in un caso isolato, la tavoletta alfabetica porta anche un alfabeto completo
 — una sezione è costituita dall'iscrizione votiva, determinata dalla natura del oggetto, e ovviamente assente negli esemplari di tavolette alfabetiche in uso nella scrittura.



Nella scrittura, tutto quanto esulava dal tipo di sillabe basiche date nelle tavolette (sillabe *ka* e *kra*) doveva venire segnalato mediante la punteggiatura: quindi sono puntate consonanti o vocali isolate, gruppi consonantici non compresi nei nessi, ecc. La punteggiatura è pertanto un fenomeno legato ad un insegnamento della scrittura che ha come elemento basico non il suono isolato, ma la sillaba, in quanto è dal punto di vista fonetico una unità più 'naturale' rispetto al suono — in particolare quello consonantico — preso isolatamente. L'insegnamento basato sulla sillaba non deve ritenersi un fatto strano: si pensi all'uso scolastico del *sillabario* giunto fin quasi ai giorni nostri.

La punteggiatura è assente nelle iscrizioni più antiche; questo dato — associato ad alcune peculiarità nelle forma di qualche lettera — ha portato alla conclusione che il venetico ha assunto l'alfabeto dal mondo etrusco non una ma due volte, secondo due modelli diversi: una prima volta (prima metà VI sec.) da un centro dell'Etruria settentrionale (probabilmente Chiusi: alfabeto senza punteggiatura), una seconda volta (seconda metà VI sec.) da un centro dell'Etruria meridionale (Cere o Veio: alfabeto con punteggiatura, introdotta assieme a particolari tecniche di insegnamento).

La scrittura venetica può procedere destrorsa, come la nostra, o — più frequentemente — sinistrorsa (da sinistra a destra), e la sequenza delle parole corre continua senza divisioni. Nel riportare le iscrizioni, si usa spesso una duplice trascrizione, una di tipo diplomatico, ossia letterale, l'altra interpretativa con separazione delle parole e resa dei suoni con segni delle lettere foneticamente più prossime; ad esempio: *meχozona.s.tore.i.tiia.i.* (trascrizione diplomatica)
mego donasto Reitiai (trascrizione interpretativa).

Notizie bibliografiche

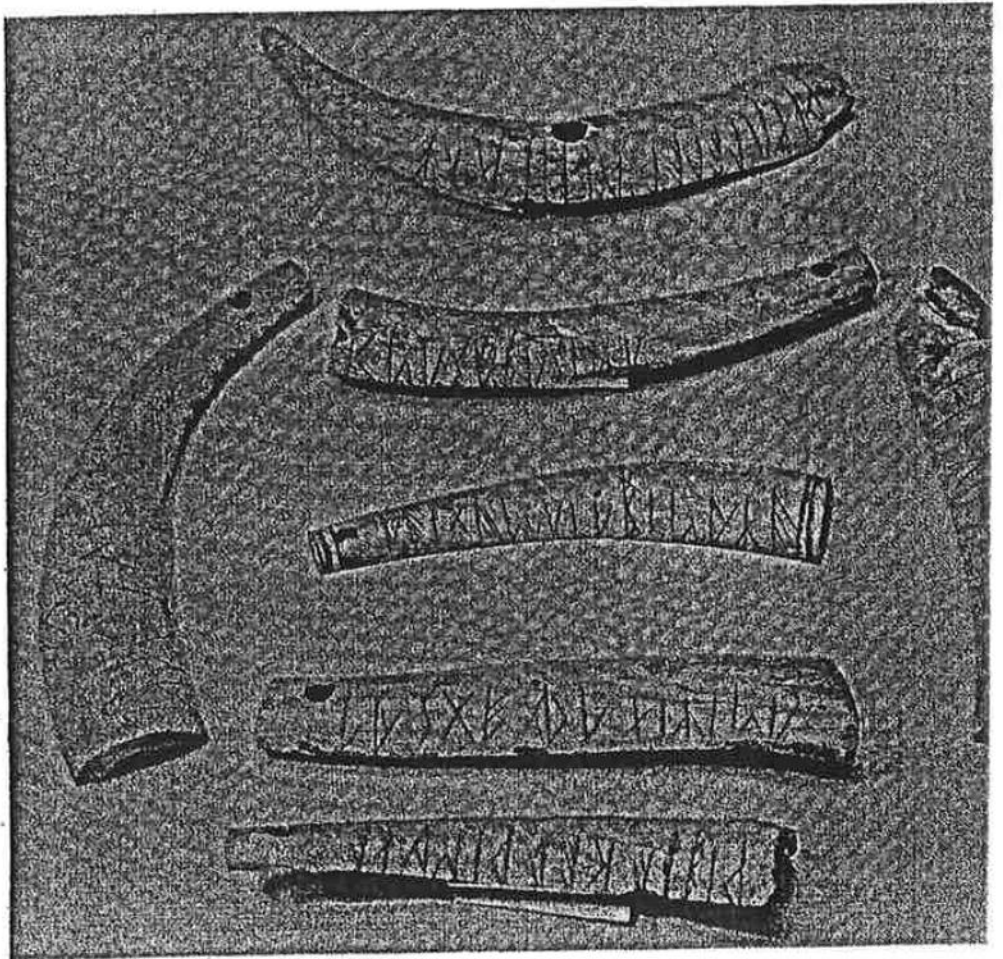
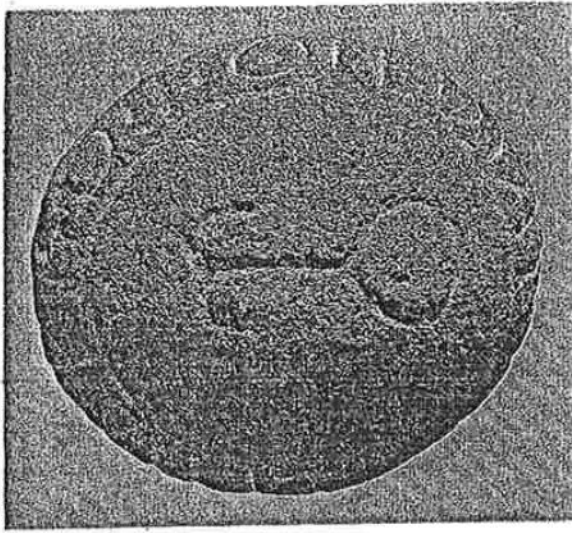
Si riporta qui una bibliografia schematica comprendente le opere principali riguardanti la cultura e la lingua del Veneto preromano; per approfondimenti e bibliografia aggiornata si rimanda a Fogolari-Prosdocimi, 1987.

- AA.VV., *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio*, Firenze 1961.
AA.VV., *Padova Preromana*, Padova, 1976.
AA.VV., *3000 anni fa a Verona*, Verona, 1976.
AA.VV., *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti del IX Congresso di Studi Etruschi ed Italici, Firenze, 1980.
AA.VV., *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Padova, 1981.
AA.VV., *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, I-II, Verona, 1983.
AA.VV., *Gli Etruschi a nord del Po*, I-II, Mantova, 1986-1987.
AA.VV., *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo alla romanizzazione*, Atti del colloquio, Bologna, 1987.
AA.VV., *I Paleoveneti*, Padova, 1988.
L. Braccesi, *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*, Padova, 1984.
A.M. Chieco Bianchi, *I Veneti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 1988, pp. 1-98.
A.M. Chieco Bianchi - L. Calzavara Capuis, *Este I. Catalogo delle necropoli Casa di Ricovero*, Muletti Prosdocimi e Alfonsi, in *Monumenti Antichi Lincei*, Serie Monografica II, Roma, 1985.
H.-W. Dämmer, *San Pietro Montagnon (Montegrot-*

to). Ein vorgeschichtliches Seeheiligtum in Venetien. Un santuario protostorico lacustre nel Veneto, Mainz, 1986.

- G. Fogolari, *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma, 1975, pp. 63-222.
G. Fogolari - A.L. Prosdocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, 1987.
O.H. Frey, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin, 1969.
G. Ghirardini, *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, in *Monumenti Antichi Lincei*, 1883 cc. 161-252; 1897, cc. 5-200; 1900, cc. 5-232.
M. Lejeune, *Manuel de la langue vénète*, Heidelberg, 1974.
A. Mastrocinque, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova, 1987.
H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin, 1959, pp. 95-99.
C. Pauli, *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler (= Altitalische Forschungen III)*, Lipsia, 1891.
R. Peroni et al., *Studi sulla cronologia della civiltà di Este e Golasecca*, Firenze, 1975.
G.B. Pellegrini - A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze, 1967.
A. Prosdocimi, *Este*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 1882, p. 5-37.
A.L. Prosdocimi, *Il Venetico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma, 1978.
D. Randall-Mac Iver, *The Iron Age in Italy*, Oxford, 1927, pp. 5-58.
E. Zerbinati, *Edizione archeologica della Carta d'Italia. Foglio 64: Rovigo*, Firenze, 1982.

ti devota, detta "dea di Caldevigo"
di Atestino).



19. Ciottolone da Trambacche (Padova), con iscrizione venetica (V sec. a. C.).
(Este, Museo Nazionale Atestino).

20. Coppa di bronzo dallo 'scolo di Lozzo'; porta incisa la più antica iscrizione in lingua venetica fino ad oggi nota (metà VI sec. a. C.).
(Este, Museo Nazionale Atestino).

21. Corni di cervo votivi, con iscrizioni retiche, da Magrè (Vicenza).
(Este, Museo Nazionale Atestino).

1. Tabula Peutingeriana: III segmento con illustrazione
della Venetia romana.
(Vienna, Biblioteca Nazionale).

